

## L'inchiesta

Nuove professioni ma anche dipendenti mascherati, tra contrattisti e resistenti. «Migliaia nella terra di mezzo»



## Da capitani a precari in lotta Metamorfosi delle partite Iva

di SANDRO MANGIATERRA

Benvenuti nel Paese degli «invisibili». Che poi tanto invisibili non dovrebbero essere, visto che sono oltre 450 mila in Veneto. È il mondo delle partite Iva. Che hanno cambiato pelle. Da capitani a precari in lotta.

ALLE PAGINE 4 E 5

# LE PARTITE IVA CAMBIANO PELLE DA CAPITANI A PRECARI IN LOTTA

Nuove professioni ma anche dipendenti mascherati, contrattisti e resistenti

**450**

Sono le migliaia di partite Iva aperte in Veneto, grosso modo una ogni 11 residenti compresi pensionati e neonati

**9,4%**

È la crescita percentuale delle Partite Iva under 35 in Veneto. Sono state 13.700 nel 2012 su un totale di 40mila. Quanti sono precari mascherati?

**Senza certezze**

Tenuti a fare lo stesso lavoro di prima ma con contratti da esterni

**Il paradosso**

Calano le imprese vere e aumentano le partite Iva

di SANDRO MANGIATERRA

VENEZIA — «Azienda operante nel settore del web marketing cerca professionisti della vendita. N.B.: è assolutamente richiesta presenza partita Iva attiva». «Agenti pubblicità inseriti nel settore grande distribuzione, largo consumo. Con partita Iva offriamo...». «Ricerchiamo, per proprio cliente, commerciali con partita Iva maturata anche in altri settori». Uno sfoglia gli annunci di lavoro, sui giornali e su internet, e capisce immediatamente l'antifona. Fino a pochi anni fa la condizione indispensabile era addirittura banale: occorre patente e macchina. «Automunito» o «autodotato» erano richieste comuni, requisiti di base per presentarsi al colloquio. Oggi è necessario inserire nel curriculum una voce in più: il numero di partita Iva.

Attenzione: non solo se si tratta di attività nel campo del commercio, della comunicazione, dell'informatica o della cosiddetta new economy. Fin qui essere ufficialmente consulenti, professionisti, insomma lavoratori indipendenti, è (quasi) ovvio. Macché. Continui a leggere e trovi davvero di tutto. Professioni «nuove»: «Cercasi operatori telefonici per servizio telefonico di cartomanzia. Indispensabile linea fis-

sa, connessione a internet, partita Iva». E vecchie: «Ricerca di infermieri e fisioterapisti con partita Iva». Fino ai mestieri nel settore dell'edilizia: «Azienda ricerca per collaborazione professionale n.1 carpentiere/saldatore finito». Come? «Con partita Iva», naturalmente.

Benvenuti nell'Italia degli «invisibili». Che poi tanto invisibili non dovrebbero essere, visto che sono oltre 5 milioni e mezzo in Italia e 450 mila in Veneto. Il mondo dei lavoratori autonomi, o appunto delle partite Iva. Senza rappresentanza politica (da quando è sparita la Democrazia cristiana sono stati oggetto di strizzate d'occhio da Silvio Berlusconi e ora, delusi, confidano nel Movimento 5 stelle di Beppe Grillo) e tanto meno sindacale. Senza tutele a livello di welfare. Senza prospettive di carriera, elevazione sociale, pensione. Per giunta alle prese con un fisco vissuto come rapace. Perennemente a cavallo tra speranze di affermazione professionale, voglia di libertà e precarietà. Con l'obiettivo principale, alla resa dei conti, di tirare la fine del mese.

Un universo complesso e variegato. Cresciuto, come spiega Costanzo Ranci, professore di Sociologia economica del Politecnico di Milano (intervista in queste stesse pagine), per stratificazioni successive.



Ci sono i professionisti (un milione 187 mila in Italia, 91 mila in Veneto), che nemmeno loro se la passano tanto bene, se è vero che persino il grande notaio trevigiano è stato costretto a lasciare a casa sette collaboratori. Ci sono gli artigiani e i commercianti, quelli con un'attività in proprio, stressati dai pagamenti che non arrivano (anche dai privati, sia chiaro, non solo dalla pubblica amministrazione), tempestati dalle banche che chiedono il rientro dagli affidamenti, imbufaliti contro burocrazia e tasse che si mangiano almeno metà delle entrate. Un incubo: secondo Unioncamere, in Veneto nel 2012 hanno chiuso 32 imprese artigiane al giorno, mentre per quanto riguarda i negozi ogni mattina rimangono abbassate (per sempre) dieci saracinesche.

In compenso, aumentano le partite Iva: quasi 550 mila quelle nuove aperte in Italia nel 2012, stando ai calcoli della Cgia di Mestre, di cui 413 mila da persone fisiche e 211 mila da ragazzi sotto i 35 anni. Solo in Veneto sono state oltre 40 mila, di cui 13.700 attivate da under 35, percentuale, quest'ultima, cresciuta del 9,4 per cento rispetto al 2011. «È l'esplosione di nuove figure professionali, specie tra i giovani» assicura Giuseppe Bortolussi, che degli artigiani mestrini è il segretario. «La nostra associazione — continua — fino al 2005 intercettava il 73 per cento delle partite Iva. Ora siamo sotto il 50 per cento. La gente non passa più dagli organismi di categoria, si muove in autonomia». Bortolussi, tuttavia, non ha dubbi: «In fondo, è un altro segnale del dinamismo del Nordest. Siamo in trasformazione. Anche nel mondo del lavoro».

Sarà sicuramente così. Ma per un «nuovo» lavoratore che sprizza creatività da ogni poro e rivendica a spada tratta la propria creatività e autonomia, ce ne sono decine che all'apertura della partita Iva, alla condizione libero-professionale (vera o falsa che sia), sono semplicemente costretti. In nome della dura legge del mercato. Basta sentire Francesca, 28 anni, origine napoletana, che lavora in uno studio di architettura veneziano. «Dopo la laurea — racconta — mi hanno offerto uno stage, prima rinnovato e poi trasformato in contratto a progetto. A gennaio sono stata convocata dal capo: siccome ero brava mi ha offerto di continuare con la partita Iva. Che potevo rispondere? Il bello è che divido l'appartamento con un'amica laureata in economia che collabora con un commercialista. Stesso discorso: gli hanno appena proposto di proseguire il rapporto come libera professionista, cioè con la partita Iva».

Roberto, al contrario, 30 anni, veronese, si è fermato alla terza media e subito ha iniziato a fare il muratore. Nonostante la buona volontà non riesce ancora a digerirla: «L'impresa per cui lavoro mi ha chiamato: "Sai, le commesse calano, siamo costretti a ridurre i dipendenti, tu sei il più giovane e dunque... Ma non ti preoccupare: apri la partita Iva e non cambia niente". Storie. Adesso mi devo pagare io i contributi pre-

videnziali e l'assicurazione contro gli infortuni, oltre a tutte le tasse. Ho calcolato che per prendere lo stipendio di prima, 1.200 euro netti al mese, dovrei fatturare 30 mila euro all'anno. E quando ci arrivo?»

Lia Colpo, coordinatrice per il Veneto del Nidil Cigil, il sindacato delle nuove identità del lavoro, lancia il grido d'allarme: «Ai nostri uffici è un via vai di persone che chiedono informazioni su questa benedetta partita Iva: conviene, non conviene, come faccio, quanto mi costa? E magari fossero unicamente giovani. Ci sono anche cinquantenni espulsi dalle fabbriche, che tentano di lanciarsi in un'attività in proprio per portare a casa qualche soldo e arrivare all'età della pensione». Già, il caso del triplice suicidio di Civitanova Marche, con il sessantenne esodato Romeo Dionisi che aveva aperto la partita Iva come ultima spiaggia, è piombato come un macigno sul Nordest che dei suicidi dei "piccoli" ha il drammatico record nazionale. Emilio Viafora, segretario della Cgil veneta, taglia corto: «Comunque la si giri, siamo di fronte a forme di marginalità e di nuovo precariato».

Ma che cosa lega il neolaureato che si affaccia al mercato del lavoro e l'operaio padre di famiglia che il lavoro lo perde? «In sostanza una sola cosa: l'assenza di tutele» risponde Daniele Marini, professore di sociologia dei processi economici all'università di Padova, nonché direttore scientifico della Fondazione Nordest. «Niente indennità di disoccupazione, niente permessi malattia o maternità retribuita, niente contributi a meno di versarli direttamente. Gli under 30 con laurea e master sono i più penalizzati: logico che la meglio gioventù cerchi riparo all'estero. Chi invece si ritrova senza un posto in età matura vive la partita Iva come una speranza di reddito per continuare a pagare le bollette o come una forma transitoria per rimanere agganciato al mondo del lavoro.

Marini riprende in mano la ricerca «L'Italia dei lavori», condotta dalla Fondazione Nordest in varie edizioni e porta i dati. I lavoratori low welfare, con basse tutele, precari di vario genere e subordinati mascherati sotto false partite Iva erano nel 2011 il 5,4 per cento del totale (nel 1998 risultavano appena l'1,2 per cento), cui si aggiunge il 6 per cento di lavoratori no welfare, sommersi, del tutto privi di garanzie.

Eccoli, i figli di un Pil minore. Forse si trovavano nella stessa condizione, avevano le stesse speranze e dovevano affrontare le stesse difficoltà anche i nonni e i padri, gli artefici del famoso boom del Nordest. Peccato che oggi, a complicare maledettamente le cose, sia arrivata la Grande Crisi. La riforma Fornero voleva mettere un po' d'ordine, fare emergere gli abusi di chi cerca scappatoie per risparmiare sul costo del personale. Il risultato è che tutti sono scontenti: gli imprenditori che la considerano troppo rigida e i sindacati che la giudicano troppo blanda. «Bisognerebbe smetterla di ragionare su regole astratte» sintetizza Donata Gottardi, docente di Di-

ritto del lavoro all'università di Verona « riuscire a dare a questi lavoratori protezioni reali. Nessuno, per esempio, prenderà mai il congedo parentale se rischia di ricevere il benservito e di ritrovarsi sulla strada». Si ritorna sempre al punto di partenza: il vero problema è creare lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 32

Sono le **imprese artigiane venete** che ogni giorno chiudono a causa della grave congiuntura economica. Il dato si riferisce al 2012 ed è stato elaborato da Unioncamere Veneto

Tutti i numeri

